Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

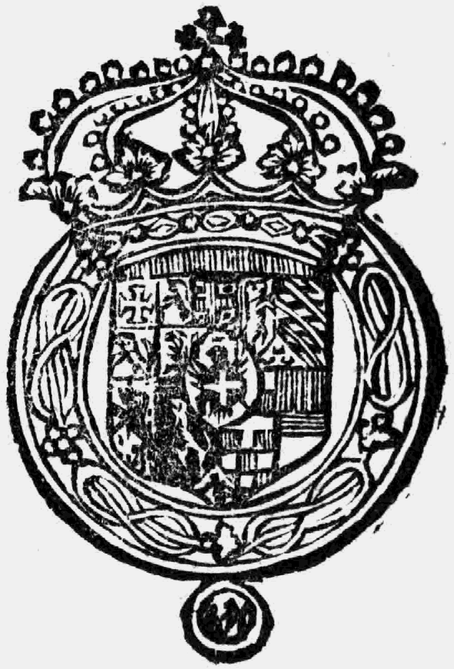
Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4478
MILANO

5669

I VERI AMICI
DRAMA PER MUSICA,
Da rappresentarsi nel Regio Teatro di Torino, l' anno 1728.

Alla presenza
DELLE LORO
SACRE REALI MAESTA',
E DELLE LORO
ALTEZZE REALI.



In TORINO, per Gio. Battista Valetta
Stampatore di S. S. R. M..

ARGOMENTO.

AVendo Amasi ammazzato Aprio suo Re, e fattosi Tiranno d' Egitto, spedì Tilame, perche uccidesse il bambino Evergete, unico figlio del morto Aprio, il quale dalla Regina Candace con presta fuga si procurava far salvo: Ma giunta questa in luogo dove Agatoclea sua confidente allevava il bambino Lagide, figlio del Tiranno Amasi, assieme con il proprio figliuolo Aulete, entrambi in fasce; e ritrovandola per improviso accidente già morta, si vide rimanere nelle proprie mani tutti e tre li suddetti bambini; cioè Evergete suo figlio, Lagide figliuolo d' Amasi, & Aulete figlio, della morta Agatoclea. Sentendo in questo mentre, che s' avvicinava Tilame per uccidere Evergete, e far prigioniera essa medesima per ordine del Tiranno, pensò d'assicurare la salvezza del proprio figlio con qualche inganno, quando non avesse potuto con le sue lagrime persuadere a lasciar vivo Evergete; e che il sudetto Tilame si

foſſe dimenticato di quella fede, che ſempre avea dimoſtrata coſtante pel ſuo morto Signore; e ben riflettendo, che laſciando in vita anche Lagide, queſto poteva un giorno ſervire a i proprj diſegni, ripoſe Evergete nelle faſce di Lagide, e ricoprì Lagide con le faſce di Evergete, e ſtringendolo al ſeno con tutta la tenerezza di Madre, quando giunſe Tilame, gli fè credere per vero il ſuo ben concertato diſegno: e tutto a fine, che quando mai non aveſſe potuto ottenere dalla pietà di queſto la vita di Evergete, ingannato almeno da queſta finta apparenza, in cambio di Evergete, aveſſe ammazzato Lagide. Tilame dunque ivi giunto, e moſſo dalle apparenti lagrime di Candace, la quale al vivo gli rappreſentava l' orrore del ſuo delitto, in uccidere il figliuolo d' Aprio ſuo Re, che vinto queſti dal ſuo rimorſo, ſi laſciò perſuadere ad uccidere in vece di Evergete, Aulete figlio di Agatoclea, come eſeguì, portando il cadavere dell' eſtinto bambino Aulete ad Amaſi, fattoglielo credere il cadavere d' Evergete, conducendogli ancora il bambino creduto Lagide, figlio del Tiranno, ma che, come ſi è detto, era il vero Evergete, il qual dall' ingannato Amaſi fù allevato come ſuo figlio. Di queſto cambiamento di Lagide in Evergete, e di Evergete in Lagide, non era conſapevole ne pure lo iſteſſo Tilame, non avendo voluto ſcoprirglielo la cauta Candace, per eſſere ſola padrona del gran ſegreto, e non fidataſi della fedeltà di Tilame, gli fè credere per ſempre, che quello che era appreſſo ad Amaſi, foſſe veramente Lagide ſuo figlio, e che l' altro, che vivea col nome di Aulete figlio di Agatoclea, foſſe il vero Evergete. Quanto giovaſſe alla Reina Candace, & alla vendetta ch' ella maturava contro Amaſi il laſciar vivo Lagide non oſtante l' odio giuſtiſſimo, ch' ella aveva contro il ſangue del Tiranno, ed il cambiamento di queſti due Principi, e la ſegretezza di queſto inganno, ſi ſcorgerà intieramente dalla lettura del Drama.

MUTA-

MUTAZIONI DI SCENE.

Piazza con veduta del Palazzo Reale.
Gallerìa di Statue, e d' Idoli.
Atrio Regio con Mauſoleo.
Cortile.
Camera Reale.
Strada con Torre.
Boſchetto.
Luogo magnifico.
Le Scene furono rara invenzione del Signor Pietro Abati, al ſervizio di S. A. S. il Signor Duca di Parma.
E gli Abiti del Signor Natal Canziani, al ſervizio di detta S. A. S..

BALLI.

Di Schiavi.
Di Maſchere.
Di Contadini.
D' Eroi.
Detti Balli furono concertati da Monſieur F. A. Mion, Accademico, e Maeſtro di Ballo dell'Accademia Reale di Muſica in Parigi.

ATTORI.

AMASI, Tiranno d' Egitto.
Il Signor Luigi Antinori.
CANDACE, Vedova del morto Aprio, e Madre d' Evergete creduto Lagide.
La Signora Marianna Lorenzani Conti, Virtuoſa di Camera di Sua Maeſtà Ceſarea &c.
LAGIDE, figlio d'Amaſi.
Il Signor Gaetano Maiorano, detto Caffarelli.
EVERGETE, creduto Lagide.
La Signora Eliſabetta Mori.
NICETA, Amante di Lagide.
La Signora Maria Tereſa Cotti, Virtuoſa di S. A. S. il Signor Principe di Modena.
TILAME, Primo Miniſtro d'Amaſi, ma fedele a Candace.
La Signora Roſa Mignatti.
Li Compoſitori della Muſica ſono il Signor Stefan'Andrea Fiorè, Maeſtro di Cappella di Sua Maeſtà, ed Accademico Filarmonico, ed il Signor Gio. Antonio Giaj, Maeſtro di Cappella di queſta Illuſtriſſima Città, cioè il primo Atto del Signor Giaj, & il ſecondo, e terzo del Signor Fiorè.

IMPRIMATUR.

Vicarius Generalis S. Officij.

V. De Aguirre R. Adv., & Stud. Censor.

V. Caselette de Graveris pro Excellentiss.
D. Proto-Preside Riccardi.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Piazza col Palazzo Reale in prospettiva, dal quale a suo tempo scende Amasi, magnificamente preparata pel trionfo. Popolo spettatore. Carro, intorno del quale stanno disposte diverse Spoglie.

Evergete creduto Lagide, e Lagide creduto Aulete.

Schiavi, e Soldati.

Ever. SE vincitore
A voi ritorno
In sì bel giorno,
Mura adorate,
La gloria date
All'amistà.

Lag. Del tuo valore
Al chiaro lampo
Superbo stuolo
Non trovò scampo;
E 'l vinto solo
Spera pietà.

Ever. Popoli dell'Egitto,
Del nemico feroce,

Se vinto geme il temerario orgoglio,
Di sì forti Guerrieri al braccio invitto
Io deggio il frutto: ma se Parca atroce
In me non tolse il successore al Soglio,
D'Aulete è vanto; mio fedel sostegno
Alla Patria serbommi, al Padre, al Regno.

Lag. Impiegar il mio braccio in tua difesa
Non mi fia grave: verserei contento
Per te tutto il mio sangue in ogni Impresa.

SCENA II.

Si vede scender dalle scalinate del Palazzo Amasi accompagnato da Tilame; Guardie, e Detti.

Coro. VIva, viva il vincitor,
Che nel fior degli Anni suoi
Degli Eroi
E' la gloria, e il primo onor.
Viva &c.

Ever. Padre, e Signor concedi,
Che sulla Real Destra
Di Vassallaggio in segno un bacio imprima.

Am. Figlio degno di me ti stringo al seno.
Alfin Menfi superba,
Che sembra di sdegnar le nostre Leggi,
Il suo vero Monarca in te ravvisi;
E ubbidiente miglior sorte attenda.
Libertade si renda, e pace al vinto;

E misto al vincitore
Festeggi, e renda a' tuoi Trionfi onore.
Alle Trombe della fama
Darà fiato il tuo valor.
E dirà, che il Regio Trono
Della Sorte non è dono,
Ma Trofeo del tuo gran Cor.
Alle &c.

Parte Amasi col seguito; e siegue il Ballo degli Schiavi, che festeggiano per la libertà ottenuta.

SCENA III.

Regia Gallerìa d'Idoli, e di Statue.

Amasi, Tilame.

Am. VIve Evergete!
Til. Qual timor! non rende
Ciò, ch'un giorno rapì, la Parca ingorda.
Am. D'Aprio il Figlio morì?
Til. Gli tolse il mio
Ferro la vita imbelle. Agatoclea,
Che di Lagide in fasce avea la cura,
Gionta (allor ch'un tuo cenno a lei mi trasse)
All'estreme agonìe, tepidi baci
Sopra il volto imprimea del nato appena
Aulete; e di lei Figlio
Abbastanza il dicea l'ultimo pianto.

Negletto il tuo Lagide
Traea ſonno innocente in aureo Albergo.
L'altro in grembo a Candace,
Che meſta, e fuggitiva
Col geloſo ſuo pegno ivi era gionta,
Sulle faſce di Porpora accogliea
Le lagrime materne
Dell' Infante mal noto.
Più che le Gemme, ond' egli era coperto,
Fede facean nel volto di Candace
Il dolore, l'amore, e lo ſpavento.
Queſto io ſvenai, e con il tuo Lagide,
In vivo teſtimon della mia fede,
Te ne recai l'eſangue buſto al piede.
Am. Nella tua fè ſi perde il mio timore;
Ma queſta idolatrìa, con cui l'Egitto,
Dopo tre Luſtri, il ſangue d'Aprio adora
Vuol, ch' io faccia regnar quel ſangue.
Til. E come?
Am. Del mio Lagide il Letto empia Niceta
Della Stirpe abborrita ultimo tralcio:
A lui vanne, e le ſcopri il mio diſegno,
Mentre un vano conforto offro a Candace.
Til. Fauſti girino gli Aſtri alla tua pace.

SCENA IV.

Candace, e Detto.

Can. AL ſuo Tiranno innante

E nemica, e Reina, ecco Candace.
Am. Pace, pace, o Reina; e ſe nel Trono
M' aborri, cui mi diede il mio valore,
Ho ſu quel Trono ancor di che placarti.
Can. Scendine traditor, e l'empia teſta
Getta a piè di quel Trono, e ti perdono.
Am. Vedi, s'io ſon clemente; a tante offeſe
Di Lagide col Talamo riſpondo,
Che a Niceta differro.
Can. Una mia figlia
Nuora d'un mio Vaſſallo?
D'un Moſtro, che mi tolſe e Spoſo, e Regno?
No, non darà Niceta
Stirpe di Parricidi al vaſto Egitto.
Am. Candace, olà, chi la clemenza abuſa
Lo ſdegno irrita.
Can. Or via
Ti vò clemente sì; ma la clemenza
Vò, che ſia giuſta. Rendi,
Rendi a Niceta un Padre,
Uno Spoſo a Candace,
Che tu, fellon, ſvenaſti:
Rendi ad ambe Evergete,
Che il Carnefice tuo
Dal ſen mi ſvelſe, e trucidò ſu gli occhi
Della Madre infelice,
Rendili, traditor: e ciò preceda
Le nozze di Lagide.
Am. Il ſo, Candace, il ſo, queſto Evergete,
Che dall' inſano volgo

Vivo ſi cerca, il tuo furor nodriſce.
Ah ſe la frode mai d' aſtuta Madre
Cangiato aveſſe.....
Can. Come? Arte cotanta
Reſta ad un gran dolor? Vile t' intendo:
Dell' eſtinto Evergete
Fin l' ombra ti ſpaventa
Dal ſuo ſepolcro. Or va, chiedi Niceta
Al letto di Lagide
Senza tremarne: ell' ha nel petto ancora,
La metà d' Evergete.
Am. Eccola, e men ſuperba io vò ſperarla.
Can. Niceta, oſa coſtui chiederti in Moglie
Al ſuo figlio abborrito; or qui rimanti
A trionfar del ſuo protervo orgoglio:
Il tuo dover co' ſenſi miei conſiglia:
E ſappi ch'io ſon Madre, e tu ſei Figlia.
Parli il mio core in te,
E ſe fiero ei non è, non è cor mio.
Sappi, che dal tuo cor
Chiediamo il tuo furor il Padre, ed io.
Parli &c.

SCENA V.

Niceta, Amaſi, poi Evergete creduto Lagide.

Am. NIceta, ha la Corona (mando
I ſuoi fulmini anch'eſſa; e un mio co-
Ha, per farſi ubbidir, forza che baſta.

Nic.

Nic. Per chi ha in prezzo la vita
Più che la gloria ſua, nol niego, ha forza:
Ma chi morte non teme,
Fra i ſuoi fulmini ſcherza.
Am. Vediam, ſin dove giunga
Tanta coſtanza: oggi Spoſa a Lagide,
O domani al Carnefice la teſta.
Ever. Che ſento, o ſommi Dei!
Sopraggiugne Evergete creduto Lagide.
Nic. Eccola. Io già rifiuto il nodo indegno;
Ed a prezzo di lui la vita ſdegno.
Am. Dunque.....
Ever. Padre, e Signor, deh mi concedi,
Che i miei ſenſi t' eſponga:
Cercherem noi, Signor, diritti al Soglio
Dalla man di Nicetta,
Nè di viltà c'accuſerà l' Egitto?
Il tuo braccio sì forte
Sul crine ti fermò l' ampia Corona,
Il paſſato trionfo a te dimoſtri,
Che a cuſtodirlo a me ſol baſta il mio.
Regniam, Signor, regniamo.
In piena libertà di dare al Trono
Succeſſori Reali,
Che il vantino in retaggio, e non in dono.
Am. Lodo i ſenſi magnanimi, Lagide;
Ma il mio comando ha una ragion, cui deve
Ubbidienza il Figlio; e più la deve
La Vergine ſuperba.
Niceta intendi? La mia legge è queſta:

Oggi Spoſa a Lagide,
O domani al Carnefice la teſta.
Penſa, e ſcegli Spoſo, o morte,
Altra ſorte non ſperar.
Ti conſigli ſaggio affetto,
Nè il diſpetto luſingar.
Penſa &c.

SCENA VI.

Niceta, Evergete creduto Lagide, poi Lagide creduto Aulete.

Ever. NOn parte, o Principeſſa, [rifiuto:
Da un diſprezzo orgoglioſo il mio
T' amo fedel; ma queſto amor ricuſa,
Fuori del tuo piacer il ſuo diletto.
Il tuo bel foco è Aulete;
Egli per te ſi ſtrugge,
E l' illuſtre amiſtà, che ad eſſo io guardo,
Mi vieta l' aſpirar a ciò, ch' è ſuo.
Nic. Lagide, tua virtù fa ch' io non veggia
Nel tuo Padre crudel tutto il Tiranno.
Amabile egualmente
Io trovo Aulete, ſe ne miro il volto,
Se aſcolto il labbro tuo,
Sopravviene Lagide creduto Aulete.
Lag. Qual fauſto grido
Empie la Corte, ed il mio ſen di gioja?
Sopra il Trono d' Egitto

Tu ritorni Reina, e te n'innalza
Lagide, che il mio cor teco divide?
Nic. Amaſi ſi il volea;
Ma la virtù del Principe mi rende
La vita ch' io perdea,
Laſciando in libertade queſto core
A te ſolo, che ſei mio dolce amore.
Lag. Eh no, non ama Aulete
Baſſamente così, ch' una Corona
Tolga a te l'amor mio, ch'egli contenda
A te ſue forme, ond' ha la luce il Sole;
Amicizia mel vieta, amor nol vuole.
Ever. Dagli occhi di Niceta
Sceſe la fiamma, onde tu avvampi; altrui
Non può contaminarla.
Lag. Ma d' Amaſi il comando.....
Nic. Egli minaccia
La morte al mio rifiuto.
Lag. O Dei! che ſento?
Ever. Contro il furor del Padre
L' amor del Figlio è ſcudo.
Lag. Ah s'egli mai.....
Ever. Mia cura
Sia placar il ſuo ſdegno: ad eſſo io vado.
Uſerò prieghi, ed argomenti; e quando
Svolger mai non poteſſi il rio conſiglio,
Nè Vaſſallo ſon più, nè più ſon figlio.
Non temere, datti pace
D' Imeneo la bella face
Sol per te s'accenderà.

E ridendo allora amore,
L' arco ſuo trionfatore
Cederà all' amiſtà.
Non &c.

SCENA VII.

Niceta, Lagide creduto Aulete.

Nic. NOn baſtava, o crudele,
Un ſol timore al miſero cor mio,
Se tu non v' aggiugnevi
Un ſecondo ſpavento?
Tu conſigliarmi a perderti? Poteſti
Penſarvi, ingrato, e dirlo ancor?
Lag. Niceta,
Tanto io dovea a tua grandezza, e tanto
Dell' amico alla ſorte:
Ma Lagide in virtù troppo m'avanza,
Tu mi vinci in amor.
Nic. Ma ſe il Tiranno
L'empia legge ſoſtenta?
Lag. Ha l'amor noſtro
In Lagide il ſuo fato.
Nic. In eſſo io ſpero:
Ma ſe mai un deſtino,
Maggiore di Lagide
Mi ſforſaſſe a laſciarti,
Saprei prima morir, che diſamarti.

Quan-

Quando il core ti donai,
Ti giurai coſtanza, e fè.
E più forte della morte
E' l'amor, che regna in me.
Quando &c.

SCENA VIII.

Lagide creduto Aulete.

GLi affetti miei ſon ſacri
A Niceta, e a Lagide;
Tutta la mia fortuna adoro in quella;
Ma regola le ſorti
D' Aulete, e di Lagide una ſol ſtella.
Nel dolce ſguardo
Dell' Idol mio
Naſcoſe un dardo
L' Arciero Dio
Per trionfare
Di queſto cor.
Ma l' amiſtade
Temprò l' ardore
Sicchè dell' alma
La dolce calma
Non può turbare
Quel Traditor.
Nel &c.

CE-

SCENA IX.

Mausoleo d' Aprio, dov' è la di lui Statua.

Evergete creduto Lagide, poi Candace.

Ever. SAcra del mio gran Padre (cui
Eccelsa immago, all'atto grande, in
Deggio ostentar in me la gloria tua,
Dal tuo genio Real lieti, e felici,
Pieno del tuo gran cor prendo gli auspicj.
Can. Figlio....
Ever. Reina è questo
Il dì fatale, in cui vegga l'Egitto
Sul Trono de' suoi Regi in me Evergete.
Tratto per questa man d' Amati il sangue,
Oggi del Genitor placherà l'ombra.
Can. Non è ancora, Evergete,
Maturo il tempo al sacrifizio illustre.
L' impeto del furor raffrena, o figlio,
E sia legge a te sacra il mio consiglio. (da
Ever. Ch'io tardi ancora? Ah no; tutto doman-
La verità del grand'arcano, il letto
Di Niceta, lo sdegno del Tiranno,
Il tumulto de' Popoli, che chiede
Il legittimo Re, d'Aprio l' erede.
Can. Ah nulla più temea
A danni d' Evergete

Dell' ardir d' Evergete
Figlio, figlio, per quanto
Han di sacro per te la Terra, il Cielo
Soffri ten prego ancora.... (Trono,
Ever. Ch'io soffra! e che? Ch'altri m'usurpi il
Prestando un Duce al Popolo animato
Dall' amor mio? No no; timor soverchio
Toglie i dritti al valor.
Can. La gelosìa....
Ever. Che gelosìa? Non più, quella Corona,
Che mi vieta la tua
Troppo cauta materna gelosìa,
Dal Regio piè del Genitore io prendo,
E qual sacro retaggio a me la rendo.
Can. Figlio, Evergete.....
Ever. Tolgo il brando invitto,
Tale all' Egitto ostento il suo Evergete:
Getto dal Trono il coronato Mostro;
Del Genitore il traggo alla gran tomba:
Qui lo sveno, qui spargo
Delle viscere infauste
Il Tempio, e l'Ara alla Real vendetta;
Le lacero, le sbrano, e le calpesto:
Madre, Reina, il figlio d'Aprio è questo.
Can. Madre, e Reina! Or senti
E d'Aprio, e di Candace
Figlio, e Vassallo: io chiedo, Aprio domanda
L' ubbidienza tua.
Da me il tuo fato ciecamente attendi:
Al simulacro rendi.

La ſoſpetta Corona, e il debil Brando;
T' accheta al mio conſiglio,
E ſe queſto non temi, al mio comando.
Ever. Son Re, ma figlio, è vero;
Il mio deſtino, o Madre,
Attendo dal tuo amor.
Le Inſegne dell' Impero
Fedel ti rende, o Padre,
La man che ſerve al cor.
Son &c.

SCENA X.

Candace, Tilame.

Til. DOnna Real.
Can. Tilame,
Noi ſiam perduti. D' Evergete vivo
Favella il volgo; e già il Tiranno....
Til. Inciampa
Nel laccio, ch' io gli teſi; il grido io ſparſi,
Che viva il Prence.
Can Come?
Til. Io ſteſſo all' empio
Amai ne recai con finto zelo
L'annunzio grave.
Can. Ah Traditor: ſon queſti
Di tua fè gli argomenti?
Til. Eh ſoſpendi, o Reina,
L' ingiuſto ſdegno, e aſcolta: Non

Non doveaſi affidar alla mal nota
Fede del noſtro Marte
Il deſtin d'Evergete; ad accertarla
Queſta fama giovò; dentro ogni core
S'applaude al vivo Prence; il rio Tiranno
Nel fatale ſoſpetto
Poſto da me ricovra
Nella ſola mia fede il ſuo ſpavento.
Aulete ſteſſo, in cui
Il mio Principe già fido adorai,
Ripreſi d' Evergete
I magnanimi ſenſi,
Corre al ſuo Trono.....
Can. Che! Lo ſteſſo Aulete
Si conoſce mio figlio?
Til. Ad eſſo ancora
Svelai.....
Can. Ah disleale,
Il tuo ſilenzio chieſi,
Non l'opra tua; quello tradiſti, e queſta
Giuſtamente è ſoſpetta.
Til. Tu condanni, o Candace,
Il più fedel.....
Can. Condanno
Un Traditor, che all' empio vanto ancora
Di parricida aſpira.
Til. Io?
Can. Si. Vanne, fellon, del tradimento,
Che l'alma mia ſpaventa,
L'atrocità con quel gran ſangue oſtenta.

Til.

Til. A torto mi condanni,
Che l'alma mia non è
Per te che fedeltà.
Nel dirmi reo t' inganni:
E l'opra di mia fè
Per me favellerà.
A torto &c.

SCENA XI.

Niceta, Candace.

Nic. D'un Tiranno agl'insulti il cor prepara
Regina, e Madre.
Can. Cara
Il Ciel sarà mio scudo incontro a un empio
Uccisor del mio Sposo, e del tuo Padre.
Nic. Io ne spero da lui giusta difesa
Verso l' amata Madre; e son già certa,
Che l' innocenza tua resterà illesa.
Can. Forse a noi mancherebbe
De' Vassalli l' amore, e la vendetta?
Nic. Tutto si speri; ma la fiera legge
Del Tiranno non t' è nota, Regina?
Can. Qual è, di?
Nic. Mi destina
Al Letto di suo figlio; e se 'l ricuso
La mia vita è in periglio.
Can. Tiranno!
Nic. In van minaccia.

Fre-

Frema pure il fellone; oggi abbastanza,
Se mi vedessi abbandonata, e sola
Vedrebbe un testimon di mia costanza.
Can. Speriamo, o figlia: dopo un rio baleno
Il Ciel si fa sereno.
Nic. Ah, che il mio core
Teme qualche ria sorte.
Nic. Sarò) (te.
a 2. Fra la spene è il timor)a 2. più for-
Can. Sarai)
Nic. Ride sereno il Mar,
E par, che taccia il vento;
Ma la fatal tempesta
Nel seno infido asconde.
Quanto più lieto appar;
Meno è fedel la calma:
E più divien funesta
L' ira crudel dell' onde.
Ride &c.

SCENA XII.

Candace, poi Lagide creduto Aulete.

Can. SI vegli d' Evergete al gran periglio
Or più che mai gelosa, e tal si creda
Aulete, e sia la frode asilo al figlio.
Eccolo. All' arti, o cor.
Lag. Con quale mai
Nome più sacro, o Donna augusta, io debba

Oggi appellarti, il mio ſtupore incerto
Da te ricerca. Io dunque
(Nè m'ingannò Tilame.)
Io di te nato? E del grand'Aprio il ſangue
Gira nelle mie vene?

Can. Vieni nelle mie braccia
Miglior parte di me, ſola ſperanza
Del mio giuſto dolor, dolce mio figlio.
Se mal cauto Tilame
L'arduo arcano ſcoprì, luogo non reſta
All'arti mie. Tu ſolo
Cara reliquia ſei del mio tradito
Signore, e Spoſo. (o Ciel! giovi l'inganno)

Lag. E perche mai celarmi
Così lunga ſtagione il fregio illuſtre
Di tuo Figlio, e di Re?

Can. Non ben ſi fida
Ad immatura etade arduo ſegreto.
Il mio ſpavento ancora
Non ben s'accheta, e tutto il cor non cede.

Lag. Non più ſi tema, o Madre, il tutto applau-
Alle noſtre ſperanze. (de

Can. Solo il tempo, Evergete,
Nuocer ti può. Tu vanne
Rapido oſtenta a'Popoli, a'Soldati
In te d'Aprio l'erede:
Precipiti, non cada
Amaſi dal ſuo Soglio. A te s'aſpetta,
Figlio d'Aprio, la tua, la mia vendetta.

Lag. Rapido alla grand' opra,
Madre

Madre men vo; ma prima
Concedi, che proſtrato
Sulla deſtra materna un bacio imprima.
In queſto bacio, o Madre,
Queſt'alma a te conſacro,
A te conſacro il cor.
All'ombra del gran Padre
Farò degno lavacro
Col ſangue traditor.
In queſto &c.

SCENA XIII.

Candace.

QUanto puote l'amor a prò d' un figlio
Tutto egli oprò; confuſo
Così col finto ho il vero,
Ch'Amaſi non ſaprà, dove lo ſfogo
Getti del ſuo furore.
O Dio! che giova al core
Sperar ſalvo il mio Bene,
Se di perderlo poi ſente le pene.
Così miſero Nocchiero,
Fatto accorto cela in Porto
Fragil Legno ſuo ſoſtegno
Se di perderlo ha timor;
Ogni vela lo diſpera,
E nell'onda furibonda,
E nell'aura luſinghiera
Del Corſar teme il furor.
Così &c.

ATTO II.

SCENA I.

Regio Cortile.

Niceta, Lagide creduto Aulete.

Nic. NOn confinò più ſtrettamente mai
Col piacer il dolor, che nel cor mio.
Caro Evergete, io trovo
In te il German, che pianſi eſtinto, or quale
Gioja maggior? io perdo
In te l'Amante, o Dio!, qual maggior pena?
Lag. Quanto mi coſta il Trono,
Se ne ſei, cara, il prezzo.
Lo ſconſigliato inganno
Dovea non cominciare, o durar ſempre.
Nic. Tenerezze ſon queſte
Degne d'Aulete; in Evergete omai
Cominciano a pigliare aria di colpa.
Lag. Concedi almeno, o cara,
Che ínteramente io non ti perda; abbraccio
Una metà di me nel tuo Lagide.
Nic. Sul cadavere oimè! del primo amore
Dovrà vagire un nuovo amor?
Lag. Ei ſorga
Dalle ceneri prime; e quando ancora
D'uopo ne ſia, l'avvivi un mio comando.

Nic.

Nic. O Dio! ſarò qual vuoi
Spoſa a Lagide, allor ch'io vegga in Trono
In te la mano, onde a me viene il dono.
Amor ingannator,
Pria mi togliesti il cor,
Poi la ſperanza:
Rendimi, per pietà,
L'antica libertà,
O la coſtanza.
Amor &c.

SCENA II.

Tilame, Lagide creduto Aulete, poi Amaſi riconducendo Niceta.

Til. AH! Signor, il Tiranno in te conoſce
Evergete; deh fuggi.....
Lag. O Dei! Tradito
Chi ha il grande arcano?
Til. Incerto.....
Lag. Ecco il Tiranno.
Am. Niceta vieni: il figlio
D'Agatoclea ti deve
Un gran piacer: vive Evergete, ed eſſo
Additare tel può.
Nic. (Cieli, che fia!)
Am. Vanne, Tilame, e dell'armate Genti
Regola i moti, ed il mio cenno attendi.
Til. (Pietoſo Cielo, il mio Signor difendi.)

Am. Aulete, il grave arcano
Da te dipende; ho prove
Della tua fè.
Lag. Della mia gloria ancora,
Fellon, l'avrai: vive Evergete, vive
Il tuo ſpavento, il tuo gaſtigo, il tuo
Giudice, il tuo Signore, e quel ſon io.
Nic. (Ah qual nuovo argomento al dolor mio!)
Am. In mal punto il dic eſti: a me quel Brando.
Lag. Eccolo, o traditor; ma inerme ancora
Guardami, e trema.
Am. A voi
Il conſegno, o Soldati.
Lag. T'abbatterò col braccio
Di tutto Egitto, a cui
Il nome d'Evergete occupa il core:
Ti guizzerà la morte
In ogni tazza; in ogni ſonno avrai
Un'inſidia compagna; in ogni paſſo
Il margo del Feretro:
E nodrirai nel cuor, che porti in petto,
Furie de' rei Tiranni,
L'orror, la gelosía, l'odio, il ſoſpetto.
Am. Su via; vedrem, ſe baſterà l'Egitto
A rapirti dal mio furore, ancora
Che d'armi io foſſi, e di valore ignudo.
Contra cotanti ſdegni
Del cadavere tuo mi farò ſcudo.
Morrai, e l'empie viſcere,
Feroce premerò col piè regnante.

Guardami in volto, e tremane;
Più crudel io ſarò, che tu coſtante.
Morrai &c.

SCENA III.

Lagide creduto Aulete, e Niceta.

Lag. BEgli occhi di Niceta,
A cui date l'onor del voſtro pianto?
„Se ad Evergete, o quanto
„Debbo alla mia grandezza; e ſe ad Aulete
„Quanto debbo al mio amor.
Nic. O caro ſempre
Martirio del cor mio, ti perdo amante,
Ti ritrovo germano, germano ancora
Perderti io debbo? a tante
Pene è pur poco un cor.
Lag. Ti baſti, o cara,
Saper, ch'io muojo grande, e muojo tuo.
Nic. Tu morir Evergete?
Aulete, tu morir?
Lag. Muojo, Niceta;
Quale Principe debbo;
E quale Amante il voglio.
Non mi ſia colpa, e non mi ſia baſſezza,
Se nel punto crudel del morir mio,
Sarà l'ultimo accento
E del labbro, e del cor, Niceta, addio.

Non è tiranna
Con me la ſorte,
Se mi condanna
Ad una morte,
Che al mio dolore
Pace darà.
Crudel fu quando
Mi tolſe, o Dio!
Poter amando,
A te, cor mio,
Chieder amore,
Sperar pietà.
Non &c.

SCENA IV.

Niceta, Candace.

Can. Niceta.
Nic. Ah Genitrice,
Amaſi già in Aulete
Ravviſò d'Aprio il Figlio; e queſti reca
La Cervice Real ſotto alla ſcure.
Can. Figlia, nel mio dolor tutta non perdo
La mia ſperanza.
Nic. E perche mai d'Aulete
Stimolarmi all'amor?
Can. Del mio penſiero
Un dì ſaprai gli alti diſegni.
Nic. O Dio!

Io l'ho perduto Amante,
E ſon vicina a perderlo Germano.
Can. Chi ſa? Del viver ſuo creſce la fama;
E a ſuo prò freme armato il Marte Egizio;
Ma tutto è men del mio penſier. La ſorte
Girerà sì per noi meno ſevera:
In me confida, amata Figlia, e ſpera.
Nic. Tu vuoi, ch'io ſperi,
Il dico a' miei penſieri, e li conſolo.
Con la ſperanza
Unito amore avanza il lieto volo.
Tu &c.

SCENA V.

Candace, poi Evergete creduto Lagide.

Can. Qual più degno olocauſto ad un Tiran-
Che un ſuo Figlio ſvenato (no,
Per ſuo comando! O mio felice inganno!
Ever. Reina, un Evergete
Devi all'Egitto: Aulete
Se ne uſurpa il gran Nome, e ſe ne appella
In teſtimon; me pure
Tale diceſti; or qual di noi ſen vanta
Ingiuſtamente?
Can. Queſto
Del geloſo amor mio
Fu l'illuſtre conſiglio:
Diſſi Aulete mio Figlio,

Sino d'allor, che il traditor Tilame,
In ſua vece, ſvenò d'Agatoclea
Il Bambino innocente; ed ecco il frutto
Della mia frode.

Ever. Aulete dunque, o Madre,
Ch'è una parte di me, fia che s'uſurpi
Una morte non ſua?

Can. Senti, qual faſto
Noi diam nella ſua morte alla vendetta.
D'Amaſi è figlio Aulete, il Padre ſteſſo
Sia il Carnefice ſuo.

Ever. Qual nuovo orrore!

Can. Devi alla tua ſalvezza
Tutto quel ſangue; il devi
Del tuo gran Genitore all'ombra auguſta.

Ever. Debbo alla mia virtude, alla mia gloria
D'un amico innocente la ſalvezza.

Can. Innocente tu appelli
D'un empio il figlio, che t'ucciſe il Padre?

Ever. Non va dal Padre al Figlio
De' paterni delitti il vil retaggio.
Ad Amaſi men vado; agli occhi ſuoi
Il mio gran nome d'Evergete oſtento.

Can. Ah troppo incauto Figlio!

Ever. Mi conoſca il Tiranno al gran cimento.

Fremerà pien di timore,
Quando in me, quel Traditore,
Il ſuo Re conoſcerà.

E l'Impero, già ſalvato
Del ſuo Prence ſventurato
In difeſa s'armerà.
Fremerà &c.

SCENA VI.

Candace.

AH qual mi trovo abbandonata, e ſola!
Fra il timore, e fra l'affanno
I miei triſti penſier pace non anno.
Già fui Regina, or Serva: il dolce Spoſo,
Il dolce Spoſo, o Dio! vidi ſvenato,
E l'uccifor ſeder ſul di lui Trono:
L'unico figlio, il ſolo mio conforto
Veggio cader fra mille ſtrazj....o Cieli!
Fermate, o Dio! crudeli; e ſe volete
Spegner di ſangue l'affamate voglie,
I colpi voſtri in queſto cor volgete:
Non tardate.... A chi parlo? e dove ſono?
Ah chi mai può dar Legge ad un Tiranno!
I miei triſti penſier pace non anno.

D'un ruſcello ſulla ſponda
Paſtorella ſe ripoſa,
Tace il vento, e tace l'onda,
Di ſcherzar l'aura non oſa;
Perche ſtanno intorno a quella
Dolce pace, e libertà.

Quando l'Alba più tranquilla
Poi diſtilla i freſchi umori;
Apre gli occhi, e naſcon fiori,
E cacciando ognor le Belve
Per i Monti, e per le Selve
Lieta il dì paſſando va.
E perchè ſolo il Cor mio
Trovar pace, o Dio! non ſa.
D'un &c.

SCENA VII.

Camera d'Amaſi con Sedia ſotto al Baldacchino: Tavolino con ciò che biſogna per iſcrivere.

Amaſi, Tilame.

Am. TIlame, in Evergete (pure
Giuſto è che mora il mio ſpavento: e
Io mi ſento nel ſeno un certo affetto,
Che lo direi pietà, ſe queſta mai
Poteſſe penetrar dentro al mio Core.
Til. Signor, vivo Evergete,
Tu vacilli ſul Trono.
Una pietà importuna è ſpeſſo un tarlo,
Che rode le Corone.
Am. Ei dunque muoja;
Ma di pubblica ſtrage, o di ſegreta?
Quale conſigli tu?

Til.

Til. Qual dubbio, o Sire?
Colpevole la ſua ſegreta morte
Nel giudizio de' Popoli ti rende;
La pubblica t'aſſolve.
Spargaſi, che s'uſurpa
L'ambizioſo Aulete il nome altrui,
Perchè, acclamato dall'infano grido
D'Evergete ancor vivo,
Ei voleſſe balzar ſopra il tuo Soglio.
Pena di tanto orgoglio
In pieno dì nell'ampio Foro ei ſoffra,
Qual traditor, la morte;
E nel felice inganno
Tu giudichi da Re, non da Tiranno.
Am. Applaudo al tuo conſiglio.
Til. E' d'uopo, o Sire,
Che fido ſtuol d'Armati il Foro ingombri,
Onde non ſperi il popolar tumulto
Delle tue Guardie iſteſſe.....
Am. Si, mio fido,
Di tutto a te la gran condotta affido.
Til. Parto, e all'opra m'accingo.
(La tua ſorte, o fellone, in pugno io ſtringo.)
Vedrai per te, mio Re,
Che bella fede è in me, che bell'amore.
(Il Ciel ti punirà,
O Moſtro d'empietà, barbaro core.)
Vedrai &c.

SCE-

SCENA VIII.

Amasi, ed Evergete creduto Lagide.

Am. Vieni, Lagide, applaudi
Alla nostra fortuna. Amico Cielo
Vegliò su i nostri casi. Un de' sedotti
Miei vassalli soffrir non puote il dente
Del suo rimorso, e nel creduto Figlio
D'Agatoclea m'espose il mio nemico,
L'odiato Evergete.
Oggi morire ei deve, io qui l'attendo,
Per ricever da me la fatal legge.
Ella da te si scriva:
Che sì vil non ti credo,
Che più ti caglia un vano
Carattere d'amico,
Che la ragion della Corona, e il sacro
Nome di Figlio, e Re.
Ever. So ciò, ch'io debba
Alle mie fasce, ed al mio Grado. Giova
La morte d'Evergete
Ad Amasi, che in Trono oggi s'adora;
Ei viva, e regni, ed Evergete mora.

SCE-

SCENA IX.

Lagide creduto Aulete con Guardie, e sudetti.

Lag. MOra Evergete! Intrepido riguardo
Tutto l'orror della mia Parca: il solo
Udir, che dal tuo labbro, o mio Lagide,
Esca il fatal decreto,
Urta la mia fortezza, e disinganna
Il fasto mio, che si credea maggiore
D'ogni spavento.
Ever. Aulete, io non tradisco
Le sacre leggi d'amistade; servo
Al mio dovere allora,
Ch'io condanno Evergete; e il condannarlo
Solo è degno di me: frena il cordoglio:
Già del fatal decreto io segno il foglio.
va a scrivere.
Lag. Scrivi, Lagide, un portentoso esempio
D'Amistà violata,
E con orrore il nostro Mondo il vegga.
Dà il foglio ad Amasi, e mentre questi il legge, egli va a sedere sotto il Baldacchino.
Ever. Ciò, che scrisse Lagide, Amasi legga.
Am. Con orror delle Stelle,
Per serbarti quel Trono,
In cui ti trasse un Parricidio enorme,
Empio Tiranno, e rio,

Oggi

Oggi mora Evergete, e quel ſon io.
Che leggo?
Lag. Aime, che ſento!
Am. Lagide.....
Ever. Eh traditor, prenditi il tuo
Deteſtabile nome:
Sono Evergete, ſono
D'Aprio il figlio, il tuo Rege, il tuo nemico.
Tale m'eſpongo al tuo furore: in queſto
Grand'atto riconoſci il mio Natale.
Empio la Sede auguſta
De' tuoi Monarchi: in queſto
Sacro Tempio Real, fellone, adempi
Tutte l'atrocità de' tuoi misfatti.
Su via, che tardi? Spingi
Contro il tuo Re le ſpade, che hai d'intorno;
Eccomi: già ritorno
Ad ingombrar di me la Real Sede:
Qui vieni, traditor, e qui mi ſvena.
Condegna d'Evergete
Alla grande Tragedia ecco la Scena.
Am. Qual ſogno! qual follìa!
Lag. Grande, ma ſventurato
Artificio d'amor. Caro Lagide,
S'altra via non avanza
Alla ſalvezza mia, la bella frode
Troppo è infelice: eh rendi, (io
Rendimi il mio gran nome. Ho un cor anch'
Che ſa ſoffrir l'aſpetto della Parca;
Ed ho virtù per ſpaventarla ancora.

In

In me, Tiranno, in me Evergete mora.
Am. Ah ſi, l'arte ravviſo
D'un'amiſtà ſacrilega. Lagide
Avrà dal Padre offeſo
Del folle ardir la pena:
Aulete intanto, od Evergete ſia,
Alla ſcure funeſta
D'un Carnefice vil porti la teſta.
Ever. Fermati, o Moſtro, queſto
Che tu ſpingi alla morte
E' tuo figlio; alla Madre
Credilo, traditor, eſſa mel diſſe.
Lag. Anzi me per ſuo figlio
Teſtè ella ſtrinſe.
Am. Oime! veggami toſto
Candace
Ever. Il grand'arcano
Sin d'allora teſsè, che tu ſpigneſti
Il feroce Tilame alla mia ſtrage.
Lag. Il figlio dell'eſtinta Agatoclea
Stringeaſi al ſen, per ingannar lo ſdegno
Del tuo miniſtro; e me fra i freddi ampleſſi
D'Agatoclea laſciò qual vile avanzo
D'eſtinta Madre.
Am. O Cieli!
Lag. Se il ſuo valore
Lo niega figlio
D'un traditore.
Ah! nel periglio
Lo ſcopra amor.

Così ſalvando
Vita sì bella,
Andrò incontrando
D' iniqua Stella
Tutto il rigor.

SCENA X.

Candace, e Detti.

Am. Vieni, Candace, vieni; e a ciò, ch' io (chiedo,
Fedel riſpondi.
Can. Chiedi,
Qual deve un mio Vaſſallo, ed io riſpondo.
Ever. Madre, parlar tu dei; già tutto inteſe
Da me il fellon.
Can. Di queſto tutto ancora
Il più forſe non ſa, nè mai ſaprallo.
Am Di mio figlio, che fù?
Can. Doveva il mio
Giuſto furor ſacrificarlo all' ombra
D' Aprio tradito; pure
Ei vive, il vedi, il ſenti, e ſeco parli.
In Lagide, in Aulete
Cercalo, traditor; ma il cerchi in vano,
Se il chiedi ad eſſi: una virtù gemella,
Foraſtiera al tuo ſangue il ſuo mentiſce.
Se il chiedi a me, geloſamente io guardo
Un ſegreto fatal, da cui dipende
La vita d'Evergete, e il tuo ſpavento.

Am. Lagide, Aulete, in voi che veggio? veggo
In Lagide il mio figlio, o il mio nemico?
Il nemico in Aulete, od il mio figlio?
Reina, o dammi morte, o dammi pace.
Can. Pace mi chiedi? Aprio mi rendi, o Moſtro,
Ed io ti rendo il figlio.
Mi chiedi morte? Ah vile,
L'avrai dal tuo dolor; ma col corteggio
Di ſpaſimi, d' orrori, e di ſpaventi.
Am. Abbraccerò in Lagide....
Ever. Un tuo nemico.
Am. Dunque in lui ſpargerò.....
Can. Forſe il tuo ſangue.
Am. Aulete, in queſte braccia.....
Lag. Il tuo Sovrano.
Am. Dunque in lui ſvenerò.....
Can. Forſe il tuo figlio.
Am. Sogno, deliro, e non ho più conſiglio.
Can. Su via, che tardi? In cui
Sfoghi lo ſdegno? In cui l'amor conſoli?
Scegli fra d'eſſi il tuo, ſcegli il mio figlio:
Abbraccia l'uno, e l'altro ſvena.
Am. Ah Donna
D' ogni Sfinge peggior: così ſcherniſci
L'angoſcia mia?
Can. Non tutta
La veggio ancor: comincia
Solo la mia vendetta.
Hai due ſerpi nel cor; ma tutto il core
Non è lacero ancor; vò che tel roda

Coll'amore il furore.
Te lo sbranino eterne
Due gelosìe crudeli:
Tutto cordoglio sia, pena, e tormento,
Timor, odio, furor, ira, e spavento.
Anima del cor mio,
Viscere del mio sen, *or all' uno,*
Tu sei mio figlio. *ed or all'altro.*
Parla così il mio cor,
E dal mio scaltro amor
Prende il consiglio.
Anima &c.

SCENA XI.

Amasi, Evergete creduto Lagide, e Lagide creduto Aulete.

Am. LAgide il ferro,
Ever. Eccolo.
Am. Guardie, a voi.
Lag. Empio, così calpesti
Le ragioni del sangue
In un tuo figlio?
Ever. Aulete,
Dì del suo Re. Fellon, trarmi del seno
E magnanimo, e forte il cor potrai,
Ma il mio grande carattere non mai.
Guardami, o Mostro, e trema:
Inerme, e disarmato, (stante.
Di Regno ho degno il cor, perche co-

Ri-

Rigor d'iniquo fato
In me l'ardir non scema;
Morte a darmi terror non è bastante.
Guardami &c.

SCENA XII.

Amasi, Lagide creduto Aulete.

Am. CHiudasi con Lagide (figlio
Nell'ampia Rocca Aulete: ivi a con-
Chiami il suo fato e l'inimico, e 'l figlio.
Lag. Nello sceglier la vittima non erri,
Tiranno, il tuo furor. Nel mio Lagide
Il tuo sangue rispetta:
Spargi quello, che avanza
D' Aprio nelle mie vene, e omai t' affretta.
Che bel morir,
Se potrò dir
Morendo
Caro Lagide mio,
Vita ti rendo.
Senza di te,
Se la tua fè
Comprendo,
Ne' Regni dell'oblio
Passo non stendo.
Che &c.

SCENA XIII.

Amasi.

O nemico, o Lagide, o figlio, o Aulete,
O Candace, o Evergete!
Nè Padre più, nè più Regnante io sono.
O vuoto Parricidio! o infausto Trono!
Cerco l'oggetto
Del mio furore,
E il trovo in quello,
Che forse è parte
Di questo cor.
Mi geme in petto
Mesto l'amore,
Ed il flagello
Da lui non parte
Del suo terror.
Cerco &c.

ATTO III.

SCENA I.

Strada, che conduce alla Real Fortezza.

Candace.

SAssi, che in voi celaste
Nel mio caro Evergete
Del tremante amor mio tutti i pensieri,
Sollecita m'aggiro a voi d'intorno;
Ma se duri non siete,
Rispondete a' miei martiri;
Raccogliete i miei sospiri,
E recategli in volto
Al Sol dell' alma mia, ch' è in voi sepolto.
Son qual timida Cervetta,
Che in romita Selva ombrosa
Tiene ascosa la sua prole,
Che a temer la sprona amor.
Le dan pena i rai del Sole:
E del Rio nel mormorio;
E nel fiato d' ogni auretta
Teme il dardo feritor.
Son &c.

SCENA II.

Niceta, e Detta.

Nic. DEh per pietà del mio dolore, o Madre,
In Lagide, in Aulete
Moſtrami il ſangue mio, ſcuopri Evergete.
Perchè darmi, tacendo,
Un sì fiero tormento?
Can. Al mio ſegreto, o Figlia,
La tua ſorte s'attiene, e dell'Egitto.
Va, del Popolo afflitto,
Che meco attende il ſuo miglior deſtino,
Affida i voti, ed anima il coraggio.
L'ombra d'Aprio ſdegnoſa,
E la Madre piangente
Tanto, o figlia, ti chiede; e in me ripoſa.
Nic. Saprò deſtar valor
In ogni cor, e fè.
E dove l'ardir langue
Il caro Padre eſangue
Favellerà per me.
Saprò &c.

SCENA

SCENA III.

Evergete creduto Lagide, e Lagide creduto Aulete fra le Guardie, Candace.

Ever. MAdre, e Reina?
Lag. Genitrice?
Can. O Dio!
Lag. Del Tiranno un comando a ſe ci appella.
Ever. In queſto eſtremo forſe
Momento, in cui ti veggo,
Non potranno i miei prieghi
Trovar in te tutto l'amor di Madre?
Can. Ei non ſarebbe amor, ſe tu il trovaſſi.
Lag. Nè potrò co'miei voti
Ottenere da te di figlio il nome?
Can. Il mio dirlo ſarebbe un tradimento.
Lag. Pur mel diceſti?
Can E forſe io t'ingannai.
Ever. Per tuo figlio al tuo ſen pur mi ſtringeſti?
Can. Facile foſti aſſai, ſe mel credeſti.
Lag. Nè ſaper lice.....
Can. No.
Ever. L'arduo ſegreto.....
Can. Vien da amore il divieto.
Lag Quando fia, che ſi tolga
Queſto dubbio fatal?
Ever. E che ſi ſveli
Queſto enigma geloſo?

Can.

Can. Lagide, Aulete: Amasi l'empio mora;
E del vero Evergete
Il grave arcano io scoprirovvi allora.
Lag. In un sospiro
Figlio del cor
Dimmi, ch'io solo
Sono il tuo amor.
E senza duolo,
E fortunato
D'acerbo Fato
Sprezzo il rigor.
In &c.

SCENA IV.

Candace, Evergete creduto Lagide, poi Tilame, che si ferma in disparte.

Can. PRence incauto, tradisti il mio consi-(glio.
Ever. Ah Madre!
Can. (Giugner veggio
Tilame l'infedel; seguiam nostre arti.)
Ever. Se il doloroso pianto
D'un figlio, in cui tutto innocenza è il core,
Sfortunato non cade
Al materno tuo piè; concedi a queste
Lagrime, ond'io lo spargo,
Il fatal disinganno. Amasi intenda,
Qual io mi sia; l'Egitto
In faccia del Tiran vegga Evergete,
Degno d'Aprio, e di te. *Til.*

Til. (Che mai dirà?)
Can. O vegga Aulete, o te l'Egitto, in ambi
Degno del sangue nostro un cor ritrova:
Basta ad Aprio, ed a me ch'Amasi il tema.
Ever. Ah no Reina, ah Madre, no ten priego
Genuflesso al tuo piè: togli Niceta
Di Nozze troppo indegne al gran periglio:
Togli Aulete dal rischio
D'una morte crudel; a me concedi
La gloria di morir con tutto il fasto
D'una real costanza:
Per questa man ch'io stringo,
Per questo bacio in cui di tutto il core
Porto l'ardor, ten priego;
Del nome d'Evergete
La mia virtude, e la mia gloria adorna,
E a fronte del Tiran, Madre, ritorna.
Can. In me la Madre cerchi
Il figlio, e non Lagide:
Tale te dissi, e tale dissi Aulete.
Nell'illustre mia frode
E' d'Evergete la salvezza accolta.
Til. (Ostinata Candace.)
Can. (Mi scoppia il cor; ma il traditor m'ascolta.)
Ever. Salvo Evergete in questa
Frode crudel no, non sarà. Si perda
Questo figlio infelice,
Che trova in una Madre un cor ribelle;
D'Aprio alla tomba io svenerollo in questo
Disperato mio sen; sopra quel sasso
Spar-

Spargerò queſto ſangue,
E miſto a quelle ceneri adorate,
Contro una fiera Donna,
Che con un vile inganno
Gloria mi toglie, e la mia morte affretta,
Pien di furore ei griderà vendetta.
Can. Si, veda Aprio alla tomba
Svenar d'Amaſi il figlio:
Forſe tu il ſei; vedrai, ſe piaccia al grande
Genio il fiero olocauſto.
Forſe, chi ſa? dal coronato avello
Il cadavere eſangue
Con ſdegno ugual rigetterà quel ſangue.
Se nemico tu mi ſei,
Mi ſei figlio in vendicarmi:
Ma ſe poi ſei figlio, o Dei!
Sei nemico in tormentarmi.
Se &c.

SCENA V.

Evergete creduto Lagide, e Tilame in diſparte.

Ever. CHi parlò? Cui parlò? Che diſſe? E quale
M'abbandona Candace? E quale io reſto!
Nè nemico, nè Re: Figlio, non Figlio,
Attonito, baccante, e diſperato:
Perdo un Regno, un amico;
Odio un Tiranno, e forſe

In

In eſſo il Genitor: cerco una Madre,
E ritrovo una Sfinge, una Megera,
Che mi sbrana, mi lacera, m'uccide.
Til. (O Principe infelice!)
Ever. Chi ſon? Son Evergete,
Son d'Aprio il figlio? Ah no, Candace il niega.
Lagide io ſon, d'Amaſi il figlio io ſono.
Tiran, prendi il tuo ſangue, e ti perdono.
Til. (Se non vi placa un tanto duolo, o Cieli,
Stupidi ſiete voi, ſe non crudeli.)
Ever. Ma già dell'Erebo
Le Furie orribili
Le faci ſcuotono
Su queſto cor.
E 'l Ciel non ſvegliaſi?
Non vibra un fulmine,
Per far in cenere
Un traditor.
Ma &c.

SCENA VI.

Boſchetto.

Amaſi, poi Evergete creduto Lagide.

Am. A Scoprire un inganno
Venga l'arte di Re. Si cerchi il figlio,
In chi oſtenta il nemico: Entri Lagide. (glio.
Speſſo un grande ſpavento è un gran conſi-

La-

Lagide, ti condanna il tuo delitto;
Ma ti difende amor paterno; in vita
Serbotti Aulete; quindi l'amiſtade
Ti collegò a Candace;
E ſeco il cieco laberinto ordiſti:
Non è così?

Ever. Non mi fan noto ancora
Gli atti, e la maeſtà con cui ti parlo?
Non t'infinger, Tiranno,
In me vedi il tuo Re; lo temi, e cerchi
Qualche languido amor, che ti ricopra
Dal furor de' miei Sudditi, e dal zelo.

Am. Amali, ed Evergete
Viver non ponno.

Ever. Dunque a che più tardi?
Ecco Evergete. Adempi
Il ſacrificio memorando. Io forte,
E intrepido t'eſpongo
Il collo, e il petto, ove più vuoi, feriſci.

Am. No, no, vittima io ſono
Più degna di que' Numi,
Che tutto il loro Averno
Perdono nel mio cor. Io da me ſteſſo,
E Giudice, e Carnefice trarrommi
L'anima deſolata.
Lagide, io t'abbandono
La mia ſtanca fortuna, ed il mio Trono.
Tu vi regna, qual deve
Chi di me nacque, ſcellerato, ed empio.
Ecco già ſtringo il ferro;

Già

Già ſegno il colpo, e la mia morte abbraccio.

Ever. T'arreſta. In Evergete
Una bella clemenza ha il più del core:
Reſti il Padre ad Aulete.

Am. E in te rimanga,
Vile, d'aver mentito il diſonore.
Ah perfido, ſvelata è la gran frode.
Fu quella, che ti ſpinſe a diſarmarmi
Forza del ſangue mio, che hai nelle vene.
Non più veggami Aulete.

SCENA VII.

Lagide creduto Aulete, e Detti.

Lag. ECcolo ſi, qual deve
Un figlio d'Aprio, e di Candace.

Am. Tale
Crederlo giova: Aſſai
Parlò natura, e diſcoprì l'arcano.
Evergete un ſol Trono
E' anguſto per due Re: la gelosìa
Di chi vi ſiede apre la tomba al faſto
Di chi vanta ragion per riſalirvi:
Morir tu devi: A voi Soldati.

Ever. Indietro,
O perfidi Miniſtri,
Vel comanda Evergete, e quello io ſono.

Lag. La virtù di Lagide,
Amaſi già t'aſſolve, e ti perdono.

Ever.

Ever. Il ſo, fellon, credeſti
Tenerezza di figlio
Ciò, che d'anima auguſta
Fu magnanimo ſenſo, e fu d'amico
Generoſa pietà. Padre d'Aulete
Io ti guardai, e volli
Serbargli il Padre: Io ti guardai nemico,
E mi piacque gli auſpicj
Prender del Regno mio dalla clemenza.
Ma poichè queſta abuſi,
E ſpronando la morte contro il figlio,
Ti cancelli il carattere di Padre,
Diſingannati omai, e ti riprendi
Il colpevole ferro: ecco tel rendo:
Immergilo nel tuo
Deteſtabile petto.
Lag. No, vivi traditor: volea Lagide
Serbarmi il Padre, ancorche fiero ed empio.
A Lagide io lo ſerbo:
Tal ti parla il tuo Re, tal Evergete;
Ma ti rendo alla Parca,
Se in me contempli il figlio, o guardi Aulete.
Am. (Arti del mio dolor ſiete perdute.)
Vivo ſi, vivo, o figlio,
Ovunque che tu ſia, diſumanato,
Apprenderò da te l'arte crudele
Di regnar da Tiranno.
Rinnoverò gli ſcempj
Di Tebe, e Colco: ed Amaſi, e Candace
Sul cadavere reo d'un figlio eſangue

Di-

Divideran fra loro il lutto e 'l ſangue.
Non ſon più Padre,
Non ſon più Re:
Son vivo eſempio
Di crudeltà.
Pianga una Madre,
Pianga con me:
Aprali il Tempio
Dell'empietà.

Non &c.

SCENA VIII.

Evergete creduto Lagide, e Lagide creduto Aulete, poi Niceta.

Lag. QUal fiera ſorte, o amico,
E' mai la noſtra? Ignoti
Siamo a noi ſteſſi, e contendiam fra noi
Più ch'un Regno una morte.
Nic. In chi veggio il Fratello, in chi l'Amante?
E qual di voi nel gran periglio chiede
Un dolor di Sorella, e qual di Spoſa?
Ever. Niceta ancor la noſtra culla è incerta.
Freme intanto il Tiranno, e ci minaccia
Di morte entrambi.
Nic. O Dio!
Ever. Quando ſi ſcopra
Da Candace Evergete; contro l'ire
Del barbaro Tiranno ei ſia difeſo

Dalla bella amiſtà del di lui figlio:
Conſola il tuo dolor, bella Niceta.
Viva, o mora Evergete,
Il tuo ſoave amor ecco in Aulete.

SCENA IX.

Niceta, Lagide creduto Aulete.

Nic. PArte Lagide, o Aulete, e ſola il ſiegue
Quella parte di me, che ha più del forte;
Quella che ha più del tenero s'arreſta
Ne' tuoi begli occhi; mi ritorna al core,
Nè mi ſa favellar fuor che d'amore.
Lag. Laſciami in pace, e reſta,
Reſta a Lagide, o mio ſoave amore:
Sol ti chieggio in mercede,
Che col dolce tuo Spoſo aſſiſa accanto
Al cadavere mio, (to.
Quel de' begli occhi tuoi meſchi al ſuo pian-
Care pupille,
Due ſole ſtille
Di belle lagrime
Chiede il mio amor.
Ma le vorria
Queſt'alma mia
Sol figlie tenere
Del tuo bel cor.
Care &c.

SCE-

SCENA X.

Niceta.

DI natura, e d'amor forti argomenti
Vogliono il mio dolor; pure io nol ſento
Con tutto il ſuo rigor dentro al mio core.
Un raggio incerto ſi, ma ch'è pur raggio
Di ſoave ſperanza
Luſingando mi va; nè di queſt'alma
Laſcia tutta al timor turbar la calma.
L'amor è rio tormento;
E' pena il non amar.
La ſpene par contento;
E' dolce il diſperar.
L'amor &c.

SCENA XI.

Salone Regio.

Candace, poi Amaſi, Evergete creduto Lagide, e Lagide creduto Aulete in catene.

Can. AGitata cerca l'alma
Dall'inganno pace, e calma,
E ſol creſce il ſuo timor.

Veggo priva di ripoſo
L'ombra amata dello Spoſo:
In periglio miro il figlio;
Scorgo lieto un Traditor.
Agitata &c.

Am. Ferma, o Sfinge crudel; ſvelar tu dei,
S'Amaſi ſono, e s'io ſon Re, la frode.
Can. L'Edido mancherà, s' io ſon Candace.
Lag. Deh Madre, omai favella;
M'è peggiore che morte
D'eſſer figlio a coſtui l'ignobil ſorte.
Ever. Scuopri in me, Genitrice,
Delle viſcere tue la parte illuſtre;
E l'empio tremerà ſolo al gran nome.
Can. Che più cerchi da me, furia? Il tuo figlio?
Scegli in eſſi a tuo grado:
Già ſenti da lor ſenſi,
Quanto ad un figlio tuo d'amor convienſi.
Am. Mi vuoi dunque Tiranno,
Barbara Donna? Si farollo, e tutto
Uſerò quel poter che ho dallo Scettro.
Can. Ed io tutta uſerò quella coſtanza,
Che ho dal mio ſangue.
Am. Alfin v'è morte.
Can. E queſta
Sarà certo ricovero al mio ſegreto.
Am. A voi dunque mi volgo,
Moſtri del nero Averno.....
Ma qual furore? Traditori il voſtro
Sangue.....

Men-

Mentre Amaſi va agitandoſi per la Scena s'ode romore de' Congiurati, che s'avanzano. Amaſi fugge incalzato da' medemi, e da Tilame.

Can. S'armi in favor del giuſto il Cielo.
Ever. Ah! chi mi ſprezza le ritorte?
Lag. E reca
Un Brando ond'io morir poſſa da forte.

SCENA XII.

Niceta con Guardie, che tolgono le catene ad Evergete, e Lagide, e Detti.

Nic. MAdre, il fido Tilame.
Compiuta ha l'opra: vinto
E' il rio Tiranno; e d' Evergete al nome
Ognuno applaude. E'tempo,
Che tu lo ſcopra.
Can. Io dimoſtrarlo? Ancora
Nol credo no.

SCENA ULTIMA.

Amaſi incatenato, Tilame, e Detti.

Am SU via credilo, o Tigre:
Sfoga la tua vendetta.
Purchè m'additi il figlio.
La morte incontrerò con lieto ciglio.

Til.

Til. Reina, la mia fede
Non è chiara abbaſtanza?
Parlerà queſto ferro. Di quell' empio
All' anima perduta apro la via.
Can. Ed io ſcopro l' arcano.
Ever.)
) a 2. A no, non fia.
Lag.)
Ever. In qual di noi ſi ſcopra
Vivo Evergete, al merito del figlio
Doni la ſua vendetta.
Lag. Ecco la deſtra, ed il gran patto io giuro.
Ever. Colla fede reale io l'aſſicuro.
Can. Or dunque, Amaſi, aſcolta:
Queſti che al ſeno io ſtringo
E' il mio figlio Evergete, il tuo Sovrano;
E ſe cerchi il tuo figlio, eccoti Aulete.
Am. O tanto ſoſpirato,
Vieni fra queſte braccia;
E nel punto fatal del morir mio,
Prendi dal Padre tuo l'ultimo addio.
Ever. Lungi il penſier di morte:
Vivi a te, vivi a noi, vivi a Lagide,
Che in Aulete ritrovi.
Am. Signor, ſe tu m'aſſolvi, i miei delitti
Or ſi condanno; ed al tuo piè proſtrato....
Ever. No, ſorgi, e ne' Sponſali
Ritieni di Lagide, e di Niceta
Un riverbero ancor della Corona.

Can.

Can. E' degno d'Evergete
Queſto illuſtre penſiero.
Nic. O dì felice! vieni
Mio dolce Spoſo; io già ti ſtringo al petto.
Lag. Principeſſa adorata al ſen ti ſtringo.
Am. O Soave penſier d'alta vicenda!
Ever. Dell' amicizia al Tempio
Sciolgaſi il voto; e vie più ſacro il renda.
Coro D'amicizia fortunata
L'alta gloria oggi riſplenda.
Per vedere il chiaro lume
Del gran Nume,
Sorte, e amor ſciolga la benda.
D'amicizia &c.

Siegue il Ballo.

IL FINE.